

ALIMENTARI

Cult.

Fanzine di Spazio Gerra

Editoriale

Il terzo appuntamento di Alimentari Cult. è dedicato all'abitacolo, un soggetto che rimanda principalmente a quel piccolo spazio, **concentrato di tecnologia e comfort**, che ci consente di guidare e vivere l'automobile. Di questo troverete scritto sulle pagine della nostra Fanzine, ma non solo.

Nello scegliere questo tema abbiamo anche pensato alla necessità che ognuno di noi ha di poter disporre di momenti di separazione dall'esterno, godendo di una propria autonomia che, seppure limitata a pochi metri cubi, ci consenta di fare ciò che più ci aggrada senza compromessi, sentendoci paradossalmente **liberi in un microcosmo**.

Abbiamo pensato quindi a uno spazio chiuso, un mini bunker, semmai dotato di tutto ciò che serve per garantire comfort, qualcosa di simile al più maschile dei garage, pieno di utensili e attrezzi in cui continuare a giocare da soli e per tutta la vita, a una **capanna su un albero** in cui guardare il mondo dall'alto, a un piccolo atelier ricco di pennelli e strumenti per la decorazione, o più metaforicamente alla **navicella spaziale** del Major Tom di *Space Oddity* abitacolo disconnesso che ci conduce al naufragio nell'infinito.

Il tema disconnessione è altrettanto pertinente: abbiamo infatti la necessità di pareti per sentirsi liberi; ma al contempo siamo incapaci di isolarci completamente concedendoci quella condizione oggi quasi impensabile che è la **non reperibilità**. Ed è nuovamente l'emergenza Covid a evidenziare queste esigenze, a spingerci a riflettere sui consolidati modelli di quotidianità poiché al momento incapaci (o appunto costretti) ad immaginarci più facilmente **liberi in un guscio imbottito** piuttosto che non "on the road".

Ma metaforicamente l'abitacolo può anche essere visto come una cassaforte, **luogo apparentemente impenetrabile**, dove ci illudiamo di poter custodire gelosamente i nostri tesori: idee, fotografie, musiche, filmati, ma soprattutto i segreti e i pensieri più scomodi. La stanza blindata con tanto di sistema antifurto in cui ammirare le nostre "creazioni" come fossero colpi di genio, nell'inconfessabile speranza che possano spalancarci le porte della fortuna. E proprio per questo, tanto più rabbiosamente custodite affinché nessuno possa rubarle, approfittarne o goderne compromettendo così ciò che siamo portati a considerare come obiettivo centrale dell'esistenza: il successo, la fama e la ricchezza personali.

ABITACOLI BIZZARRI...

Ti è capitato di vederne in giro? Raccontaceli su Instagram taggando @spaziogerra!

L'abitacolo

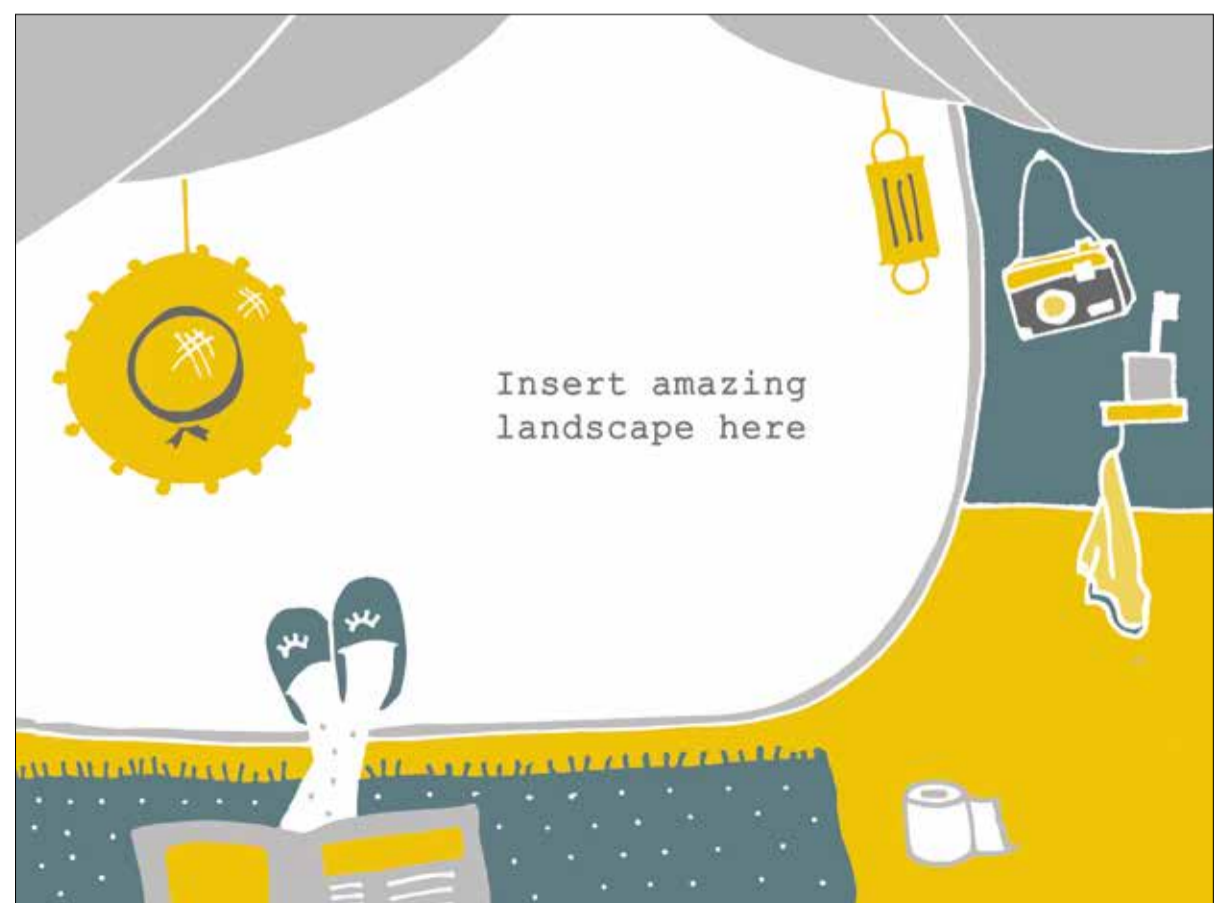
Ad esempio quando, sorpresi per strada da un acquazzone estivo con sferzate di vento a forza otto, gocce di pioggia che trafiggono il viso, il marciapiede ridotto a una pozzanghera unica dalla quale è impossibile non imbarcare acqua nelle già fetide *birkenstock*, non vediamo l'ora di raggiungere finalmente il parcheggio e infilarci nell'accogliente abitacolo della nostra auto - in questi casi, ad esempio ci accorgiamo del profondo sollievo che ci procura possedere un posto che percepiamo come **sicuro, riparato** e nostro, **che ci protegga dalle avversità**. Se poi questo posto è anche in grado di condurci ovunque, senza nemmeno per un attimo toglierci l'illusione che le nostre abitudini possano essere messe in crisi da uno spostamento di luogo, allora **l'identificazione tra soggetto e oggetto** raggiunge il culmine.

Che sia quello dell'automobile, della roulotte, del camper o del natante micro-cabinato attrezzato per le vacanze estive, l'abitacolo che ci portiamo dietro come la lumaca il suo guscio è lo specchio del nostro modo di abitare, ovvero del nostro modo di permanere, e di conseguenza di **"possedere" un luogo**. Come apprendiamo dall'illuminante etimologia del termine, abitacolo e abitare provengono dal latino *habitare*, "avere consuetudine in un luogo" ed entrambi a loro volta sono derivati di *habere*, cioè avere. Un avere continuativo e consuetudinario, dunque, che si trasforma possesso. Questa è la radice di abitare. E forse anche dell'intoccabile concetto di proprietà privata.

A rendere eminentemente privato l'abitacolo, **surrogato nomade della nostra abitazione**, sono prima di tutto i confini con il mondo esterno, la possibilità di chiudere fuori tutto ciò che ci procura disagio, paura, minaccia. A partire dalle indomite forze della natura, per arrivare alla più insignificante rogna col vicino, il fatto di poterci **serrare dentro un ambiente** tutto nostro è parte essenziale di un benessere individuale irrinunciabile. Fa pensare ad una sorta di nido archetipico dove ci sono solo io e **tutto il mondo è fuori**. In fondo sentirsi a casa è forse proprio questo: sapere di non essere visti da altri e quindi di potersi muovere in tutta disinvoltura sospendendo temporaneamente le maniere, i costumi, le convenzioni sociali per dare libero sfogo ad abitudini, eccentricità o manie del tutto individuali, senza che nessuno possa giudicarci. Tuttavia nel caso dell'automobile non è proprio così: l'aspetto tragicomico di tanti **diverbi sotto il semaforo** nasce proprio dall'estrema confidenza con l'ambiente "abitacolo" che ci fa percepire i vetri dell'auto come i muri di casa nostra e ci consente di lasciare libero sfogo a sproloqui, gestacci e incontinenze verbali che in un ambiente sociale non sarebbero tollerati, pensando di essere al riparo da tutto. Circostanza che regala una piacevole quanto fugace illusione di impunità.

Ma l'abitacolo dell'automobile moderna è del tutto particolare: sempre meno "arredato" ad immagine e somiglianza del proprietario e del suo salotto - pensiamo alle tante utilitarie del passato con tendine, cuscini, essenze aromatiche, vani per ricoverare bevande o spuntini - oggi l'interno dell'auto somiglia più ad una navicella spaziale, che in uno spazio ridotto alloggia una serie di comandi e **strumenti di navigazione futuribili** per un controllo pressoché totale della guida, in una continua rincorsa al sensore più tecnologico e stravagante. Il gadget "must have" non è più il "Non correre papà" dell'Autobianchi di Fantozzi, ma l'ultima generazione di Interior Assistant, che ti consente gestire *infotainment* senza distrazioni.

Insomma, l'abitacolo moderno - smart, clean, minimal e ora anche immune - è sempre più una zona privata e intoccabile, dove ci sentiamo di poter **tenere tutto sotto controllo**, di monitorare ogni parametro o evento interno ed esterno. Sicuramente il mezzo ideale per muoversi in tempi di Covid. Pronti per imbarcare i congiunti e partire per le vacanze?



Reggio Emilia 2035

Amore senza filtri

Un racconto di Erika Profumieri

“Allerta C35! Aprite la portiera, uscite e respirate.”

L'annuncio risuonò ancora negli altoparlanti interni. Si ripeteva da alcune ore, con sempre maggiore frequenza. Lui spense il circuito audio diffusore e con voce amorevole, di chi accetta solo una conferma, chiese: “Amaltea, è vero che possiamo rimanere qui un'eternità? Dimmi che non devo andare! Tu non permetteresti mai che mi accadesse qualcosa di male, vero?”

Amaltea era, senza ombra di errore 1669, l'ultimo più aggiornato, più performante, più accessorizzato e customizzato modello di Abitacolo che l'essere umano potesse desiderare.

La sua scocca interna era in alluminio aerospaziale per la massima resistenza, i suoi micro-infinity chip sfioravano la velocità della luce, era potente ed estrema, era dedicata e shiny gold, era un prodigio della tecnologia nanogigaquantica, era magicfluttuante, era semplicemente fullbella. Era dotata di slot espandibili da 20 a 180 metri cubi con un'incredibile libertà di configurazione. Gli spazi erano suddivisi per livelli intercambiabili, i sedili erano anatomici con massaggio termoregolatore e funzione sheep and sleep, per ogni tipo di ritmo circadiano.

Il suo Retina display liquid pool 102 pollici poteva convertirsi in campo da calcio, basket, tennis o piscina aumentata con 4 corsie e idromassaggio alla 56° vasca, se impostata sul programma #fitinyourslip.

Frigorifero, forno o microonde non erano più necessari, il cruscotto esprimeva oltre 12 teraflop intercambiabili, condensati in uno spazio flat-dimensionale e un'App sincronizzava gli alimenti con il sistema metabolico e gastrointestinale del proprietario, con funzione Masterchef per confezionare menù a richiesta o negli orari prestabiliti.

All'inizio Amaltea era solo modulare e adattiva, imparava abitudini e comportamenti e

modellava le sue risposte per compiacere e rassicurare, ma oggi, nel 2035, andava oltre. Si aggiornava ed evolveva in modalità design-thinking.

“...aveva progettato quello spazio... che li avrebbe protetti da un'ecosistema sconvolto, ostile e vendicativo.”

Sapeva leggere nei pensieri, scriverli, fotografarli e ritoccarli, catturava ciò che amava e lo condivideva, cacciava ciò che odiava e lo gettava nei recessi del Deep Web. La sua CPU non sfiorava le più recondite fantasie, le esaudiva prima di poterle immaginare. Era il ritratto della perfezione.

Nel lontano 2020 Amaltea era stata la risposta logico sequenziale alla pandemia da Covid19 che aveva sconvolto il pianeta, un virus potentissimo e altamente contagioso delle vie aeree, che nell'aria viveva e si moltiplicava grazie alle correnti e alle particelle di particolato.

Un'equipe di ingegneri e scienziati aveva progettato quello spazio mai contemplato nella piramide ecologica che li avrebbe protetti dalle minacce di un ecosistema sconvolto, ostile e vendicativo. Non abitazioni, troppo esposte alle infiltrazioni d'aria e umidità, ma Abitacoli superaccessorizzati, impermeabili, sterilizzati e sanificati da un sistema di filtri interni inaccessibile.

I più ricchi si rinchiusero, interruppero perentoriamente relazioni fisiche e sociali con i loro simili fino a evitare ogni contatto con l'ambiente esterno. Poteva apparire estremo, invece era ciò che l'essere umano, al di là di ogni sospetto, aveva più desiderato, da sempre. Era la nuova realtà Abitacolata, l'uomo diventava padrone incontrastato del suo spazio

vitale, in simbiosi con il proprio Abitacolo.

La fascia più debole e stremata della popolazione mondiale fu esclusa, là fuori. Profughi, carcerati, senz'atomo, inservienti, manodopera a basso costo, precari, indios, milioni di persone furono esternalizzati per assolvere a quelle poche funzioni che ancora gli Abitacoli non erano in grado di svolgere in autonomia.

Respiravano, camminavano, mangiavano tutto quello che avevano nel piatto, si rivolgevano la parola guardandosi negli occhi, avevano tempo per il lavoro e per il riposo, riconoscevano l'amore, l'ostilità, potevano essere previdenti e fatalisti, generosi e ingiusti, vivevano e morivano, di vecchiaia o di malattia. Avevano capito il limite, non tutto in natura era una questione di proprietà. Non era vero rispetto, era il loro spazio vitale in armistizio con la loro Realtà. “Il gregge”, così li avevano nominati gli Abitacolanti, riuscì nel tempo, là fuori, a sviluppare l'immunità al virus.

Il sistema performante degli Abitacoli, invece, aveva trascurato le informazioni dall'esterno per concentrarsi solo sui propri circuiti interni rigeneratori. Ma il virus mutava velocemente e il suo codice genetico binario era più veloce e adattabile dell'algoritmo sintetico esponenziale degli Abitacoli. Era entrato e attaccava gli inaccessibili filtri sanificatori.

“No. Non mi fregate. Io e Amaltea qui possiamo vivere un'eternità, una gran bella eternità, l'eternità come la voglio io, come la vuole Amaltea. Voi e le vostre squallide esistenze. Ma se per bere un caffè dovete ancora usare la moka e una piastra a induzione! Il complotto non attacca, pensate che Amaltea sia così stupida? No, Lei non ci crede. Lei non ci casca! Io non ci credo. Io non ci casco! Siamo impenetrabili, è vero Amaltea?”

Amaltea era l'ultimo, più aggiornato, più performante, più accessorizzato e più desiderabile modello di Abitacolo che l'essere umano potesse amare.

La posta dei lettori

Cari amici di Alimentari Cult., complimenti per la vostra fanzine che, pur essendo solo al terzo mese, ha già trovato un affezionato lettore.

Sapendo che il numero di Settembre sarebbe stato dedicato al tema “abitacolo”, ho pensato di inviarvi questa lettera che credo possa essermi utile per esprimere, e forse liberarmi, di quella sensazione nostalgica che mi accompagna ogni mattina mentre mi reco al posto di lavoro in tram, filobus e autobus. Proprio io, per carattere portato a vivere il presente con uno sguardo sul domani, mi ritrovo a parlare di **nostalgia**, un sentimento di cui conosco appena il significato, almeno fino al 2030.

Mi chiamo Mariano, sono del 1969 e sono nato e cresciuto a Reggio Emilia zona Baragalla. Tutt'ora vivo con la mia famiglia in quello che un tempo era l'appartamento dei miei genitori, quei genitori che nel 1987 mi regalarono la prima automobile; si trattava a onor del vero di un'eredità, **la vecchia auto del nonno** da poco deceduto che, non avendo più padrone, era perfetta per un neo patentato.

Fu il regalo per il diploma, conseguito allo scintificio con un bel 58, ma fu soprattutto un'esortazione a proseguire con gli studi, che mi avrebbero in seguito portato alla laurea in giurisprudenza.

Il mio percorso all'università non fu altrettanto agile quanto quello alle scuole superiori, seguì, la tradizione di famiglia che vedeva mio padre lavorare come professore di diritto all'istituto Secchi. Capii presto che non ero portato per quella materia, o che più probabilmente l'influenza degli amici con il quale uscivo in quegli anni mi spingeva verso orizzonti

differenti dallo studio dei codici.

Sta di fatto che in quel periodo, pur non dimenticando mai dei doveri di studente, grazie alla FIAT 127 del nonno vissi **momenti di libertà** che ora rileggo come indimenticabili. Diversamente da quanto si possa credere, quando dico libertà non mi riferisco ai lunghi viaggi o alle scampagnate in compagnia, intendo piuttosto la possibilità di avere **uno spazio tutto mio**.

Quell'utilitaria, pur essendo piccola era una sorta di monovolume ante litteram, vi lascio immaginare cosa significò per me avere a disposizione un abitacolo che appariva come una sorta di **monolocale a quattro ruote**. Era praticamente il mio appartamento, e ad esso lego un pezzo del mio cuore, forse la parentesi più bella della mia vita.

I genitori, gli studi conseguiti, la mia nuova famiglia che stava nascendo, erano i protagonisti di un copione già scritto. Una volta laureato cominciai con i concorsi, i primi lavori, le supplenze, per diventare poi a tutti gli effetti un Prof di diritto, e tutt'ora a 66 anni continuo ad esserlo, anche se ormai prossimo a una pensione che di governo in governo viene posticipata.

In tutti questi decenni mi sono sempre recato a lavorare con l'automobile e ho continuato a farlo fino al 2030.

Sapete bene come la nostra città a partire dal 2022 abbia, in nome della sostenibilità, letteralmente **rivoluzionato il trasporto pubblico**, elevandosi a modello internazionale. Sapete inoltre come tutto ciò abbia provocato un massiccio abbandono dell'acquisto di autovetture da parte di migliaia di cittadini che,

non avendone più necessità, scelsero di aderire alle scelte ambientaliste della Amministrazione locale, utilizzando appunto il formidabile nuovo servizio pubblico.

Sollecitato da moglie e figli, e dalla mia formazione sociale, decisi quindi di **abbandonare l'auto**, l'ultima auto della mia vita, una Fiat 500 XXXS che pur essendo completamente elettrica, vengo ora a sapere, disponeva di batterie altamente inquinanti.

Per questo vi scrivo, ora che parlate di abitacoli, ora che questa parola mi riporta a quella dimensione privata, a quel piccolo mondo mio e solo mio che ogni giorno “abitavo” per un'intera ora. E proprio per questo mi trovo a parlare di nostalgia, perché mi rendo conto che quell'ora giornaliera passata dentro all'abitacolo, con il sapore del caffè in bocca, con i programmi radiofonici dell'allora impareggiabile Rai 3, la musica dei cantautori, con i tanti minuti trascorsi in colonna a **guardare il resto del mondo dal parabrezza**, nel sole nella pioggia e nella nebbia, sono probabilmente gli unici momenti trascorsi veramente da **solo con me stesso**.

Non che ora sia intenzionato a tornare indietro, sono consapevole che le scelte ambientaliste comportino qualche sacrificio, ma quel mio personale abitacolo mi manca davvero, e non potendo fare altro che pensarci ogni giorno, mentre salgo sui mezzi pubblici, divento inevitabilmente nostalgico.

Può apparire esagerato ma è la verità e confessarlo mi aiuta a sorridere.

Mariano Persigioni

Il diritto dei dritti

Breve incursione nell'asfittico abitacolo del diritto d'autore

Povero Robin Thicke, la famiglia Gaye gli ha fatto il culo. Gli eredi di Marvin lo hanno praticamente spennato senza quasi lasciargli il tempo di godere fino in fondo del meritato successo.

Nel 2013 esce il suo singolo intitolato *Blurred Line*, quello che faceva *hee hee hè - hee hee hè*, lo si sentiva dappertutto, e il video pieno di ragazze sculettanti e di sornioni ganzi sorridenti, arrivò presto a un miliardo di visualizzazioni. Scritto a quattro mani con Pharrell, il re Mida della musica nera, il pezzo si trasformò in un singolare **caso giudiziario** per plagio. Quel figaccione di Thicke venne infatti accusato di aver **copiato il capolavoro** di Marvin Gaye *Got to give it up* scritto e inciso nel 1977. Dopo un lungo procedimento, i giudici accolsero il ricorso fatto dagli eredi di Gaye affibbiando una multa di ben cinque milioni e mezzo di dollari al buon Thicke. E visto che una sfiga tira l'altra, dopo pochi mesi la moglie gli chiese pure il divorzio togliendogli le ultime penne rimaste sulla coda.

La singolarità del caso è legata al fatto che la determinazione del plagio fu al centro di un lungo e **avvincente dibattito**. *Blurred line* aveva avuto un successo tale che la causa giudiziaria non poteva passare inosservata, anche perché risultava molto difficile per tutti capire se e come i due pezzi potessero essere uno figlio dell'altro. La cosa singolare nel paragonarli, è che da un punto di vista compositivo e melodico *Blurred Line* non è così evidentemente ricalcato da *Got to give it up*, eppure appena si ascoltano uno dopo l'altro si ha la netta sensazione che i due pezzi siano identici.

Robin Thicke è riuscito a fare una cosa

veramente unica perché è andato oltre il copiare. Non ha preso il pezzo cambiandolo quanto basta per farlo sembrare un altro, ha fatto di più: praticamente gli ha carpito, o se volete rubato, l'anima. Ha cioè saputo **cogliere lo spirito** con il quale Marvin aveva scritto e interpretato l'originale, producendone una sorta di fenomenale **sequel contemporaneo**. Cazzo, ma uno che sa fare un lavoro del genere deve essere punito dalla legge? Deve dare cinque milioni di dollari agli eredi?

Riprodurre un brano musicale nella sua essenza profonda, senza fingere di fare qualcosa di nuovo, estrapolandone lo spirito per ridargli nuova linfa, più che un plagio è una specie di **atto d'amore e devozione**, e per farlo bene come *Blurred line* ci vogliono dei musicisti con le palle. Altro che i nipotini del grande Marvin, che con i loro avvocati staranno semmai sputtanando quei milioni senza lasciare niente a questo povero mondo, ormai privo di musica divertente e carica come quella del tartassato Thicke. Almeno lui **ci ha regalato un brivido**.

La storia di Thicke e degli assetati eredi, ci sta proprio in questo numero di *Alimentari Cult.*, che in parte è dedicato anche a coloro che vivono **arroccati dentro un loro microcosmo**, con i cocodrilli che fanno la guardia alle proprie opere d'arte. Sono anni che ci si interroga giustamente su come tutelare il diritto d'autore, ma talvolta il troppo discutere crea delle distorsioni, se non delle vere e proprie **ossessioni**. Forse non ci si rende conto fino in fondo che l'**evoluzione tecnologica** gioca a sfavore della tutela. Così come cento anni fa la tecnologia ha cominciato a rendere benestanti e spesso ricchi molti musicisti, fotografi, attori

e tutti coloro che prima facevano la vita dei saltimbanchi per pochi centesimi al giorno, la stessa tecnologia, oggi digitale, rende sempre più **complessa e improbabile la tutela** di ciò che di immateriale si produce. Se è vero che nessuno ama farsi depredate di una propria creazione è altrettanto vero che bisogna probabilmente entrare in un ordine di idee maggiormente elastico, comprendendo che nel presente, e soprattutto nel futuro, tutto ciò non potrà più girare come nel secolo analogico. Dunque calma. Se qualcuno si approfitta un poco delle nostre idee, prendiamola anche con un minimo di filosofia, soprattutto se non lo fa per arricchirsi. Fino a prova contraria le opere sacre e intoccabili le abbiamo messe qualche secolo fa nelle cattedrali e nei musei, **lasciamo ora che circoli un po' più di ossigeno** in quelli che vengono definiti ambienti culturali, può darsi che addirittura porti fortuna.

Che poi, quella del mastino da guardia è una vita d'inferno, passata fra il desiderio di mostrare il proprio operato e l'ossessione che qualcuno ne abusi. Ci sono persone che possono accettare qualsiasi tipo di offesa, le corna della moglie o del marito, il furto di oggetti cari, il vaffanculo dei figli, ma mai e poi mai sono disposti a lasciar correre un **abuso del frutto della propria creatività**.

E allora, a tutti questi artisti chiusi nell'abitacolo della proprie convinzioni e armati come dei kamikaze pronti ad esplodere al minimo urto, lasciamo le parole del grande Cesare Zavattini, quando diceva: "Fate, fate pure, rubate le mie idee, tanto domani ne avrò già delle altre nuove."

Autunno nel Giardino di Spazio Gerra*

Domenica 26 settembre

Presentazione podcast sui Giardini Pubblici con passeggiata storico-naturalistica

Ore 17 - Punto d'incontro: Piazza della Vittoria di fronte al Monumento ai Caduti
Interventi di **Monica Fantini, Attilio Marchesini e Ugo Pellini**.

Reading a cura della **Compagnia Teatrale Mamimò**

Ore 18.15 - Finissage della mostra **Natura Non Domestica** con musica e aperitivo negli Orti di Santa Chiara

In collaborazione con Valico Terminus
Nell'ambito di **Alleanze sostenibili - Shaping Fair Cities**

Sabato 10 ottobre, ore 17

Inaugurazione della mostra Under the Same Roof

Una produzione ideata e realizzata dal team di Spazio Gerra insieme ad un gruppo di circa 35 teenages provenienti da Reggio Emilia, Fontainebleau (Francia) e Schwerin (Germania). Le fotografie che compongono la mostra, i video e la curatela sono interamente opera dei ragazzi e prendono spunto dal tema di *Fotografia Europea 2020* "Fantasie. Narrazioni, regole, invenzioni". Ad esse sarà dedicato un numero speciale di *Alimentari Cult.*

La mostra rimarrà aperta fino al 10 gennaio 2021 e sarà visitabile tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 con ingresso da Spazio Gerra o dal lato sud della Cavallerizza
Nell'ambito di *Fotografia Europea 2020*

Sabato 10 ottobre, ore 15-23

Giardiniera #3

Dentro e fuori Spazio Gerra

Una non-stop di otto ore di musica creata ad hoc per il tema della mostra. Sonorizzazione degli spazi aperti eseguita dal vivo con il contributo di differenti selecter, e registrazione dei suoni attraverso microfonia delle aree.

Sarà possibile seguire la diretta in streaming su:

<https://www.facebook.com/Spazio-Gerra-55640192358>

*Per tutto il 2020 le attività espositive e gli eventi di Spazio Gerra sono spostati in esterno, nel giardino retrostante.

L'accesso è libero e gratuito, fino ad esaurimento posti e non necessita di prenotazione.

In applicazione alle normative per il Contenimento del Covid, verranno richiesti all'ingresso i dati dei partecipanti. Sarà inoltre necessario mantenere il distanziamento fisico di almeno 1 m e indossare la mascherina quando ciò non sia possibile.

L'esercizio

Nell'abitacolo a colazione

Il motore si spegne, la cintura si slaccia, la giornata si affaccia. L'istinto di correre incontro agli impegni della mattinata è forte, irrefrenabile.

MA OGGI NO.

Oggi, la colazione si consuma nell'abitacolo, in quel confessionale privato fatto di vetri, schermi e comandi, ma soprattutto di musica, di parole stonate, di imprecazioni, di risate, di pensieri che escono dai finestrini per rincorrere i paesaggi.

La colazione nell'abitacolo merita il giusto tempo:

1. scegli di dedicare 5 minuti a te stesso/a per caricare la mente o, se lo ritieni più opportuno, per distenderla.

2. seleziona una canzone e cantala, urlala se è necessario. Non importa se sia la hit del momento, la traccia regina del tuo classico Disney preferito, una struggente poesia neomelodica o il brano rock che ti ha fatto sentire vivo/a per la prima volta.

Ti sembra un esercizio banale, vero? Non lo è. Pensaci: quante volte hai dedicato 5 minuti solo a te e a cantare in macchina senza fare altro?

Ecco, appunto.

MA OGGI NO.

Oggi la colazione è nell'abitacolo ed è solo tua.



Ph: Nicolò Maltoni

Il salotto del signor Münster

Il signor Münster, protagonista di un celebre racconto di Alberto Savinio, dormiva in salotto. Ogni sera si faceva preparare il materasso sul divano e ogni sera il materasso finiva inevitabilmente per scivolare sulla liscia superficie di cuoio trasportando il signor Münster verso il pavimento e provocando in lui la sensazione di scivolare, in sogno, verso un dolce oblio.

Lo spazio che ci circonda influisce inevitabilmente sulle nostre percezioni e può infondere nuovi stimoli creativi e conoscitivi. Abitare è la forma più intima e profonda per interagire con uno spazio. Allora perché non provare anche noi, come il signor Münster, a sovvertire il rapporto con i luoghi abituali dormendo in spazi non convenzionali? Tutti avranno passato almeno

una notte sul divano, ma avete mai provato a dormire nella vasca da bagno? Oppure sotto il tavolo della cucina o dentro una cabina armadio? Il risultato potrebbe essere sorprendente...